

## ROBERTO PIETROSANTI

Opere recenti 95/96

a cura di Francesco Moschini e Mara Coccia

lunedì 4 marzo 1996/sabato 30 marzo 1996

orario d'apertura 16/20

Si inaugura lunedì 4 marzo una mostra dedicata alla opere recenti di R. Pietrosanti. L'artista presenta due grandi lavori del 95/96 e, sempre dello stesso periodo, lavori medi e piccoli per un totale di otto opere. Sorprendente in questo unitario ciclo di lavori la volontà dell'autore di segnare in qualche modo un distacco netto con il suo precedente itinerario artistico, ma all'interno di una "dinamica delle assonanze" per cui, pur nella diversità del loro esibito "allontanarsi" dalle precedenti opere, quelle presentate attualmente in mostra, mantengono gli stessi caratteri su cui si è andato costruendo il procedimento artistico di R. Pietrosanti. Innanzitutto anche esse si fondano su quell'ossessivo rigore esecutivo che si da come memoria dello stesso rigorismo inteso come fondamento dello stesso esercizio che provoca l'opera, come è già stato giustamente osservato. Il risultato è una evidente aspirazione alla bellezza intesa come rigore costruttivo in cui però non si avverta la fatica stessa della costruzione. Il tutto in una sorta di sospensione dell'immagine che tende a farsi icona di esattezze dispiegando una vera e propria "geometrica potenza" anche quando l'immagine si staglia all'interno dell'opera con una sontuosa sinuosità più abbondonica che costruita more geometrico. Il più recente ciclo di lavori tende a prendere le distanze da una dimensione puramente concettuale se non mentale attraverso le relazioni visive che nei suoi esordi R. Pietrosanti tendeva a sottolineare, per evidenziare oggi, invece, la dimensione più oggettuale dell'opera. Vengono pertanto attualmente sottolineate le propensioni scultoree dei suoi lavori con frequenti riferimenti alla nobiltà dei materiali, dal marmo al bronzo, con una levigatezza dovuta alla tecnica dello stucco romano con i suoi eccessi di stratificazioni, che conferisce alle opere, ma soprattutto a quelle allusioni materiche, classicità e compostezza, pur nel misurato riduzionismo delle risoluzioni formali. L'asciuttezza dei più recenti lavori più che il risultato di un provocato essiccamento è dovuta ad una sorta di raggelamento in cui la dimensione monocroma dell'opera, accentua una ambigua oscillazione della stessa in una specie di limbo che non appartiene in maniera esclusiva nè al territorio della scultura nè a quello della pittura. L'universo iconografico attuale di R. Pietrosanti si concentra su essenziali immagini che alludono ad impercettibili compenetrazioni spaziali non più distesamente esibite ma circoscritte quasi a costruire un impenetrabile hortus conclusus. Ma anche quando l'immagine, allontanandosi dalla geometria, si dispiega in una più accattivante suggestione quasi ad espandersi in aperture alari sino a librarsi nel vuoto di quelle arie "rapprese", l'essenzialità, se non l'elementarità del disegno, tende a collocarsi in una dimensione di assoluta astrazione lirica. A conferire però al tutto una connotazione più terrestre contribuisce quel ricorso alla enfaticizzazione dell'immagine ravvicinata come si trattasse della messa a fuoco di un particolare, di un ossessivo ritorno su una pur trascurabile porzione di realtà di azzerrante macroscopicità, di evidente rimando alle zoommate di D. Gnoli, su un versante però di paradossale e corrosivo realismo ironico. Certo però i riferimenti, per R. Pietrosanti, più che sul versante di una esasperata iconicità vanno ricercati all'interno della grande astrazione, da A. Burri a L. Fontana, e più precisamente in alcuni circoscritti aspetti più del loro lavoro. E' evidente, come nel caso del riferimento ad A. Burri, ad esempio, l'unico antecedente cui R. Pietrosanti sembra guardare, vada circoscritto a quella straordinaria avventura del "Viaggio" inteso come rivisitazione dell'intero percorso artistico del Maestro. Il tutto rivissuto però in una condizione sospesa in cui le opere si presentavano come serrata sequenza, seppur assolutamente antitetiche tra loro, unitariamente legate da una ricercata aurea "accademica" quasi di sapore neoclassico per quella compostezza bloccata che le caratterizzava. La stessa sospensione, lo stesso raggelamento, tesi a sottrarre al consumo spaziale e temporale l'opera stessa, traspare nei recenti lavori di R. Pietrosanti, come sembrano sottolineare quelle impercettibili variazioni che sommuovono appena l'immagine sino a farla riaffiorare dalla superficie che a stento la trattiene. Anche l'ombra che incide su quelle ricercate levigatezze in quella unitarietà che il colore non colore tende ad uniformare, ma forse più a riappaesare, senza mai cadute neoavanguardistiche, allude a quella sospensione da stacciato canoviano proprio di alcuni bassorilievi quasi intagliati in una "burrosa" morbidezza che fa riemergere appena il bisogno ed il timore di quella corporeità scolpita e poi negata, di quelle condensazioni che testimoniano di un apparente ritrovato equilibrio tra mente e corpo.